

Il «rasoio di Ockham»: al servizio inutile della semplificazione politica

«Ockham's Razor»: in the Useless Service of Political Simplification

Oreste Bazzichi, Fabio Reali*

Guglielmo d'Ockam, filosofo francescano del XIV secolo, critica la corruzione e l'avarizia nella Chiesa e nella società dell'epoca, la plenitudo potestatis, e sostiene che l'autorità politica non proviene direttamente da Dio, ma dalla volontà popolare, contrapponendosi alla visione teocratica medievale del papato. Ha ampliato il concetto di bene comune e spostato l'attenzione dal potere governativo e amministrativo al principio democratico che guida la vita in comune tramite il consenso elettivo. Questa visione rappresenta una svolta rispetto alla concezione medievale in cui l'auctoritas apparteneva ai cittadini e la potestas ai rappresentanti dello Stato. Il «rasoio di Occam», noto anche come paradigma della parsimonia, è un principio metodologico che suggerisce di scegliere la soluzione più semplice tra quelle egualmente valide per un problema, senza introdurre elementi inutili o superflui. Ha avuto un ruolo importante nell'evoluzione del pensiero moderno con Leonardo, Copernico, Keplero, Galileo, Boyle, Newton, Shakespeare, Einstein o Darwin.

Guglielmo d'Ockam, a 14th century Franciscan philosopher, criticized the corruption and greed prevalent in the Church and society of his day, as well as the plenitudo potestatis. He argued that political authority did not come directly from God but from the will of the people, opposing the medieval theocratic view of the papacy. He expanded the concept of the common good, shifting the focus from government and administrative power to the democratic principle that governs community life through elective consent. This view represented a turning point from the medieval notion that auctoritas belonged to the citizens and potestas to the representatives of the state. «Occam's Razor», also known as the principle of parsimony, suggests choosing the simplest solution to a problem among equally valid options, without introducing unnecessary or superfluous elements. It played an important role in the development of modern thought with Leonardo, Copernicus, Kepler, Galileo, Boyle, Newton, Shakespeare, Einstein, and Darwin.

Keywords: Rasoio di Ockham, *Plenitudo potestatis*, *Potestas e auctoritas*, *Libertà creativa*.

* Oreste Bazzichi, già professore di Filosofia sociale alla Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura-Seraphicum; Fabio Reali, professore di Scienze giuridico-economiche presso il MIUR (Ministero dell'Istruzione e del Merito).

Premessa

La riflessione politica sulla teoria del potere sovrano di Guglielmo d'Ockham è strettamente intrecciata con le vicende storiche europee della prima metà del secolo XIV¹. In tali vicende – per le quali rimandiamo, tra la copiosa letteratura, alla poderosa e meritoria ricerca dello studioso francescano Marino Damiani (1978; 1979, pp. 267-735) – egli si trovò direttamente coinvolto in un processo per sospetti opinioni erronee ed eretiche² per alcune affermazioni teologiche apparse nei suoi scritti e nel suo insegnamento a Oxford, non completamente in linea e pernicioso con la egemone tradizione tomistico-medievale. Ockham sostiene che «solo la fede dà accesso alle verità teologiche. Le vie di Dio non sono aperte alla ragione [...]» (Spade, 1999). Così fu costretto a lasciare Oxford, «non ignoro la cattiveria degli uomini» (Ockham, 1978, p. 100) e a soggiornare ad Avignone, dove nel 1327 incontra il generale dell'Ordine Michele da Cesena, convocato anch'egli da Giovanni XXII per tentare un compromesso sulla dottrina della pienezza dei poteri spirituali e temporali del papa (*plenitudo potestatis*), in quanto contraddittoria con il messaggio evangelico e con la separazione dei poteri spirituali e temporali nella società. I due francescani constatano di avere gli stessi orientamenti teologico-politici e dottrinari, e, intendendo sfruttare il momento politico, che sembrava favorevole all'imperatore Ludovico il Bavaro, al quale non dispiaceva di poter contare sull'appoggio degli intellettuali francescani, il 26 maggio del 1328 concordano un piano di fuga da Avignone e, con Bonagrazia a Bergamo, procuratore dell'Ordine, e altri confratelli, tra cui Enrico di Thaleim e Francesco d'Ascoli, raggiungono l'Italia, benevolmente accolti dall'imperatore.

La decisione dell'autorevole drappello francescano fu sicuramente causata dalle discutibili prese di posizione di Giovanni XXII, lo pseudo papa, che Guglielmo d'Ockham apostroferà come «scaltra giurista» (*ivi*, vol. I, p. 426), diventato «stolto», perché voleva «essere un dottore della legge, e non comprendendo ciò che diceva» (*ivi*, vol. I, p. 463, n. 360), dimostrò «apertamente di essere digiuno di grammatica, logica e teologia» (Ockham, 1963, pp. 375 e ss., vol. II, p. 596). La sincerità e il coraggio del filosofo francescano, considerato apostata, chiamato con l'appellativo *Venerabilis Inceptor*³ [Dottore invincibile], sono documentate nell'opera *Octo quaestiones de potestate papae* [Otto domande sul potere papale] (Hoffler, 1974, vol. I, pp. 13-217), scritta tra il 1340 e il 1342, in cui non solo ricostruisce, in modo ampio e completo, la complessa, delicata e rischiosa questione della pienezza del potere papale, ma anche tutti i temi della sua dottrina politica (cfr. Hoffler, 1974; Camastra, 1999). D'altra parte, la sua indignazione e la sua amarezza

si associano alla constatazione della bramosia del potere sacro e alla mollezza dei costumi decadenti della città di Avignone, definita dal Petrarca l'empia e avara Babilonia, un inferno sulla Terra, fogna profondissima di vizi di «ogni vergogna, ond'ogni bene è fori, albergo di dolor, madre d'errori» (1964, p. 144). La sua critica riguardava anche l'ambizione familiare all'interno della Curia, che secondo lui era una manifestazione della corruzione e avarizia dilagante nella Chiesa e nella società dell'epoca.

1. Politica e libertà legislativa

L'arco di tempo, che va dal XIII al XIV secolo, e quindi dall'età di Bonifacio VIII⁴ ai tempi della residenza Avignonese della Chiesa sotto l'influenza dei re francesi (1309-1377)⁵ e alla polemica sull'assunto che la potestas spiritualis (cioè spada spirituale) precede e fonda la potestas terrena (cioè quella materiale), coinvolgendo nel conflitto l'imperatore Ludovico il Bavaro, eletto imperatore dall'antipapa Niccolò V, la Chiesa si presentava e si auto-percepiva, come modello di monarchia, a cui gli Stati europei dovevano conformarsi (cfr. McGrade, 1974; Damiata, 1975; Shogimen, 2007). Il suo coinvolgimento politico se, da un lato, richiedeva mezzi materiali, dall'altro, andava incontro al pericolo di arricchirsi, provocando movimenti ereticali pauperistici⁶. Tali movimenti includevano gli umiliati in Italia, i valdesi in Italia e in Francia, i catari nella regione francese della Linguadoca, e agli anticlericali e vernacolari in Inghilterra e in Boemia (cfr. Deane, 2011).

Questa visione influenzò notevolmente la *communitas* e la cultura dell'epoca, e ha lasciato un'eredità duratura religiosa e civile dell'Occidente, che riguarda la Chiesa e il potere politico, che erano visti come parti del medesimo ordine divino, e la totalità delle azioni umane era sottoposta alla religione e alla «scienza», che determinava il comportamento del vero fedele. Tale «scienza» comprendeva non solo la teologia, la filosofia, ma anche le scienze matematiche, che erano considerate importanti per comprendere e incarnare la volontà divina. Quindi il concetto giuridico di *Plenitudo potestatis* [piena potestà] alla base della teocrazia del papato medievale e guida per la vita umana, significa che il Papa, come Vicario di Cristo sulla Terra ha, potenzialmente, pienezza di potere, di autorità e d'influenza su qualsiasi altro potere, sia *in spiritualibus*, cioè all'interno della gerarchia e della *fides* [fede] della Chiesa, sia *in temporalibus*, cioè nel suo rapporto con i diversi poteri temporali terreni (sovrani, re, imperatori, capi politici ecc.); in quest'ultimo caso, però, tale pienezza del potere è solo potenziale e si esercita realmente solo nel caso di mancanza del potere temporale uni-

versale, cioè nel caso di vacanza dell'imperatore, caso questo, però, molto comune e dominante nel XIII e XIV secolo.

Ockham è agli antipodi di una simile concezione teocratica, soprattutto nei riguardi del potere ecclesiale: l'autorità politica non proviene direttamente da Dio, ma solo remotamente e indirettamente, perché deriva dalla volontà e designazione popolare; essa pertanto va considerata disancorata dalla persona del pontefice e dalla fede cristiana; resta intatta fondamentalmente nelle mani dei cittadini, che a essa possono sempre ricorrere in momenti di emergenza; solo per colpa e per motivi gravi – non quindi per arbitrio né del papa né dell'imperatore né di alcuno – può essere sospesa o tolta⁷. Tale paradigma deriva per Ockham dall'altissima *paupertas*⁸ [povertà], che guida la vita stessa di amore/*caritas* di e in Cristo, la Cristiformità teorizzata da Gioacchino da Fiore e l'*imitatio Christi*, in quanto cifra di libertà assoluta francescana. Questo approccio conduce a una concezione dell'autorità politica che non proviene direttamente da Dio, ma dalla volontà popolare.

Sullo sfondo di questa libertà si iscrive l'origine storica sia della proprietà dei beni che delle forme di vita politica, in quanto forme della libertà creativa con cui gli uomini hanno fatto fronte ai problemi di convivenza. Coinvolto nel carattere conflittuale del tempo, Ockham fa della libertà lo strumento con il quale contrappone l'Ecclesia carnalis all'Ecclesia spiritualis [...] offre le premesse per una diversa piega della storia, non più segnata dal peso aggiuntivo che viene dalla rivalità Papa-Imperatore, grazie alla consapevole assunzione della libertà a metro valutativo sia della Chiesa, di cui il Papa è servo, non padrone, e sia della società, a cui l'imperatore deve leggi che ne agevolino il cammino pensando non al benessere, ma alla libertà dei cittadini, da salvaguardare come bene supremo. Su questo sfondo è da valutare la difesa della piena autonomia del potere politico rispetto al potere ecclesiastico, poiché l'uno si occupa dei «corpi», l'altro dell'anima, ed entrambi funzionali, l'uno ai cittadini, l'altro ai fedeli, nel comune contesto della libertà (Todisco, 2013, pp. 439-440) [e del bene comune].

La fede era per Dio, la ragione per la scienza.

Come noto, i protagonisti del dibattito sono di grande rilievo per lo sviluppo della teoria politica occidentale: si va da Tommaso d'Aquino a Dante Alighieri, da Marsilio da Padova a Guglielmo d'Ockham. Tommaso afferma nella sua *opera De Regimen Principum* (1930, lib. I, capp. I e II) che la potestas spiritualis precede e costituisce la potestas terrena, in una dimensione parallela e complementare. Dante, dal suo lato, che visse personalmente gravi ingerenze del Papa nella politica dei singoli Comuni italiani, si può

dire che scrisse il suo trattato politico *De Monarchia* contro la dottrina della plenitudo potestatis e per rivendicare la piena uguaglianza dell'imperatore e del Papa per quanto concerne l'origine del loro potere e la funzione che essi assolvono, società civile e società religiosa, l'una in armonia all'altra. Il suo ideale politico era che entrambi, appena eletti, dispongano della pienezza del loro potere, che deriva da Dio, anche se esso deve essere esercitato in sfere diverse: temporale per l'imperatore e spirituale per il Papa.

Marsilio da Padova (cfr. Di Vona, 1974), un monaco, teologo, politico e rettore dell'Università di Parigi, si distingue da Tommaso e si concentra sul tema della pace nel suo scritto *Defensor pacis*⁹. La sua teoria politica si basa sull'analisi razionale della natura e dell'origine della società e stabilisce una netta distinzione tra il potere di fare le leggi, che appartiene alla totalità dei cittadini, e il potere delegato del governante di farle rispettare. Il concetto di «totalità dei cittadini» (*universitas civium*) include tutte le categorie di cittadini (dagli artigiani ai nobili), tranne coloro che sono incapaci di deliberare. La sovranità appartiene solo alla comunità dei cittadini, in quanto civitas (cittadinanza), il popolo ha il potere legislativo e il governo ha una delega dal popolo. Il potere del Papa è solo morale, ma non può derogare la legge, che è la manifestazione della sovranità popolare. Per Marsilio la *plenitudo potestatis* papale è un assurdo giuridico e la «peste perniciosa» da cui derivano turbamenti e danni al ben vivere della comunità.

Su questo sfondo si apprezza il contributo critico e rivoluzionario di Guglielmo d'Ockham e, in genere, il tentativo dei francescani di parlare, oltre che di economia, anche di politica, cifra entrambe di libertà assoluta. Ma, mentre il problema economico è affrontato con la prospettiva dell'altissima paupertas [povertà] francescana¹⁰, l'origine del potere del governo risiede direttamente in Dio, dal quale, attraverso il popolo, l'imperatore lo riceve a beneficio della libertà dei cittadini e del bene comune. Ockham, interprete autorevole del pensiero politico francescano, sottolinea che il vincolo, che tiene insieme i cristiani, da estendere a tutti gli uomini, non è quello della servitù, ma quello della diaconia (servizio) a sostegno del principio di libertà creativa e di fraternità¹¹. Da qui nasce l'atteggiamento rigido e polemico contro qualunque forma teocratica (cfr. Ockham, 1937, cap. 3, p. 30). E per quanto riguarda la *plenitudo potestatis* [la sovranità totale] papale ne dimostra l'infondatezza sul piano storico, giuridico e politico (cfr. Ockham, 1944, c. 13, p. 95; Villey, 1986) della ripartizione dei poteri, sul piano razionale perché «se il papa avesse una tale pienezza di poteri, la sovranità non sarebbe rivolta al bene comune, ma al bene del Papa stesso» (Ockham, 1999, q. 1, c. 6, p. 107) e sul piano della *lex evangelica* [legge evangelica], perché

è legge di libertà [...] nessun uomo, in virtù della legge evangelica [...] può sottoporre la comunità dei fedeli a una tale forma di servitù, e se qualcuno, chiunque esso sia, avrà osato imporre tale servitù, ipso facto e per legge divina tale disposizione sarà nulla (*ivi*, q. I, c.7, p. 117);

infatti, se il pontefice «avesse da Cristo una pienezza di poteri tale da poter fare tutto ciò che non è contrario né alla legge divina né alla legge naturale, la legge cristiana, per istituzione di Cristo, sarebbe una legge d'intollerabile servitù» «*legem evangelicam esse legem libertatis*» [la legge evangelica è la legge della libertà] (*ivi*, q. IV, c. 9, p. 379) e «tutti gli uomini sarebbero servi dei sommi pontefici conformemente alla più logica delle accezioni del termine servo» (*ivi*, 1974, vol. I, p. 285). Perciò coloro che sostengono la legittimità della plenitudo potestatis papale, ritenendola una disposizione di Cristo, professano un'opinione «falsa, pericolosa, perniciosa e anche eretica».

Ockham ammette la necessità di qualche interferenza fra le due sfere del potere civile e della Chiesa. In particolare, rientra nei compiti dell'Imperatore difendere la Chiesa, reprimendo le eresie, anche quelle compiute eventualmente da un Papa. Ma in generale egli confuta, anche con argomenti di tipo storico, la tesi che il Papa abbia ricevuto da Cristo la pienezza del potere anche nelle cose temporali per le seguenti motivazioni: 1) il potere secolare era legittimo anche prima dell'avvento di Cristo; 2) l'esame, l'unzione, la consacrazione e l'incoronazione sono cerimonie per sottolineare l'investitura, ma non dimostrano che l'Impero derivi dal Papa né che egli debba essere confermato dal Pontefice; 3) l'Imperatore non è vassallo del Papa; semmai il Papa, in quanto possessore di beni materiali, è vassallo dell'Imperatore e deve prestargli giuramento; 4) il Papa non può deporre l'Imperatore perché tale potere spetta solo al popolo, che lo ha eletto; 5) il Papa non può essere giudice supremo delle cause secolari e non può impugnare entrambe le spade (cfr. Ockham, 1999, q. I)

Quello che sconvolge, in un certo senso Ockham, è il principio che nega autonomia, moralità e legittimità al potere politico in sé, perché proclama che fuori della Chiesa uno Stato e un governo vero e proprio sono inconcepibili¹² (Ockham, 1944, p. 107). In questa prospettiva, ogni formazione politica, ogni autorità che in qualche luogo, tempo e modo si crei al di fuori della Chiesa, sarebbe solo tollerata o al massimo permessa, restando comunque priva di giustificazione morale e giuridica, senza possibilità di riscatto; rimarrebbe, insomma, «fuori legge»¹³ (*ivi*, p. 108). Fondamento e fonte di ogni potere politico sarebbe solo il pontefice, successore di Pietro.

Questo paradigma della *plenitudo potestatis* colpì al cuore non solo Ockham e l'Ordine francescano, ma anche intellettuali e umanisti che, in un

modo o nell'altro, sostenevano l'autonomia dello Stato e l'etica immanente di qualsiasi potere pubblico come qualsiasi proprietà privata¹⁴ (*ivi*, p. 107). Naturalmente la convinzione nettamente opposta di Ockham alle idee di Giovanni XXII eccelle su tutte¹⁵ (*ivi*, p. 110). Come del resto il papa è fuori strada quando sostiene che il diritto ad eleggersi un capo e di darsi delle leggi non risiede originariamente nel popolo¹⁶ (*ivi*, p. 136).

2. Potere governativo e democrazia

La parola democrazia viene dalle parole greche *demos* [δημος], che significa popolo e *kratos* [κράτος] che significa autorità; quindi la democrazia va pensata come «autorità del popolo»: un modo di governare che dipende dalla volontà e dal consenso del popolo nella decisione delle questioni pubbliche.

Ci sono così tanti modelli diversi di governi democratici nel mondo che a volte risulta più semplice comprendere l'idea di democrazia in base a cosa assolutamente non è. La democrazia, dunque, non è l'autocrazia o la dittatura, dove a governare è un solo individuo; non è nemmeno l'oligarchia, dove a governare è un ristretto gruppo della società. Intesa correttamente, la democrazia non dovrebbe nemmeno essere «il governo della maggioranza», se questo significa che gli interessi delle minoranze siano completamente ignorati. Una democrazia, almeno in teoria, è il governo a nome di tutto il popolo, secondo la sua «volontà» e «autorità». È proprio della democrazia la dissociazione tra *potestas* e *auctoritas* operata da Ockham, rappresenta una svolta rispetto alla visione medievale, nel senso che l'*auctoritas* appartiene ai cittadini, liberi *auctores* [autori] della società, *cives*, non *subditi*, mentre la *potestas* [potere] compete ai rappresentanti della *res publica* [Stato] (cfr. Todisco, 2013, pp. 450-455). La democrazia pone il popolo al centro della politica e riconosce la dignità di ogni persona. Questo concetto di libertà creativa e di partecipazione attiva dei cittadini al processo decisionale è uno dei pilastri fondamentali della democrazia.

L'idea di democrazia prende la sua forza morale – e il fascino popolare – da due principi chiave:

1. L'autonomia individuale: l'idea che nessuno dovrebbe essere soggetto a norme che sono state imposte da altri. Le persone dovrebbero avere il controllo delle proprie vite (entro certi limiti);
2. L'uguaglianza: l'idea che tutti dovrebbero avere la stessa opportunità di influenzare le decisioni che riguardano le persone nella società.

Un elemento che unisce i moderni sistemi democratici, e che li distingue da quelli antichi, è l'uso di rappresentanti del popolo. Invece di prendere

parte direttamente alla stesura delle leggi, le moderne democrazie usano le elezioni per scegliere rappresentanti che poi governano per conto del popolo. Questo è il sistema conosciuto come democrazia rappresentativa. Questo sistema può, in qualche modo, affermare di essere «democratico» perché è comunque basato, almeno fino a un certo punto, sui due principi accennati sopra: l'uguaglianza (ogni persona dà un voto), e il diritto di ogni individuo ad avere un certo livello di autonomia e responsabilità individuale.

Guglielmo d'Ockham, ampliando il concetto di bene comune del confratello Pietro di Giovanni Olivi, descritto nel *De votis*¹⁷, sposta l'attenzione dal potere governativo e amministrativo (*potestas*) al principio democratico (*auctoritas*) che guida la vita in comune¹⁸ tramite il consenso elettivo (1614, lib. I, p. 603). È questa per Ockham la base su cui si regge la vita politica e sociale – dello Stato in genere e dell'Impero – e alla quale bisognerà rifarsi ogni qualvolta le tortuose vicende umane creano confusione e smarrimento. Il principio generale che vale per tutti gli ordinamenti civili per proteggere la libertà dei singoli e non per limitarla è che «non contra libertatem, sed pro libertate currit praescriptio» [la prescrizione non va contro la libertà, ma per la libertà] (*ivi*, q. III, c. 11).

La natura dell'ottima sovranità regia e dell'ottimo principato – scrive Ockham – consiste nel fatto che essi sono istituiti per il bene comune dei sudditi e non per l'utilità, l'onore e la gloria di chi comanda, che sono cose che possono anche accadere come conseguenza e secondariamente; pertanto, quando maggiore è la libertà di cui godono i sudditi (quanto *subiecti gaudent maiori libertate*), libertà che non corrompe la tranquillità e la pace e non ripugna al bene comune dei sudditi, tanto migliore e più insigne è il potere supremo (tanto *principatus est melior et nobilior*). Pertanto l'imperatore ovvero il re che a capo dell'ottimo principato, che non va confuso con nessun'altra forma di potere, dispone di sudditi che sono così liberi da non poter essere legalmente privati dei beni, delle loro libertà e dei diritti senza che ci sia una colpa (*ivi*, q. VIII, cap. 5, p. 499).

L'ottimo principato garantisce libertà, sicurezza, equità e tranquillità ai cittadini, ricorrendo alla fonte del diritto naturale, che è Dio: «Per diritto di natura [...] – scrive Ockham – unica è la libertà di tutti» (1999, q. IV, c. 9, p. 379): dalla legge naturale i popoli derivano la facoltà di scegliersi i re e i principi, e traggono il potere di resistere e di opporsi a qualsiasi forma di dispotismo. La perla da custodire afferma Ockham che

la legge è istituita non per correggere e punire i buoni, ma i malvagi [...].
Se siete guidati dallo spirito, ovvero dalla ragione, non fate nulla contro la

ragione e i buoni costumi, non siete sotto la legge. E come dice II Corinzi III: dove c'è lo spirito del Signore, c'è libertà, affinché la legge di un altro principio non abbia potere di legare, perciò abbiate carità e fate ciò che volete (1999, q. III, cap. 8)¹⁹.

È proprio la legge naturale, la legge voluta da Dio, che assicura agli uomini libertà creativa e autonomia soggettiva decisionali nell'ambito sociale e in quello politico istituzionale (cfr. Tierney, 2002). Questi diritti naturali, quindi diritti soggettivi, non potevano essere revocati né dal papa né dall'imperatore, nemmeno di propria volontà perché «nessuno può togliere [...] i diritti e le libertà concessi ai fedeli da Dio e dalla natura» e «nessuno può rinunciare al diritto naturale di usarli» (Witte, & Van der Vyver, 1996). L'autorità dei governanti deriva dai governati, e non viceversa: «da Dio attraverso il suo popolo» e il potere non dovrebbe essere affidato a nessuno senza il consenso di tutti. Queste parole esprimono la posizione di Ockham che sostiene che la regalità non deriva dall'autorità papale, ma dalla volontà originaria di Dio espresso attraverso la scelta autonoma del popolo, che ha il compito di eleggere i legittimi governanti per il bene comune.

Sono da Dio, non attraverso l'autorità papale, ma attraverso l'autorità degli uomini che non hanno ricevuto dal papa, ma da Dio. Di conseguenza, il potere regale non è del papa, ma è di Dio attraverso il popolo, che ha ricevuto il potere da Dio per nominare un re per il bene comune (1999, lib. I, p. 243)²⁰.

Secondo il *Dottore invincibile* Dio ha conferito all'uomo l'autorità di gestire la sua vita in comune secondo l'evolversi della storia:

il potere di nominare i governanti [...] è sempre obbligatorio, ma non per sempre. Per questo i popoli eleggono i governanti, come i fedeli, non sono obbligati per sempre, ma solo in caso di necessità (1937, q. III, cap. 8, p. 29)²¹.

Ma attenzione: pur essendo in presenza di un importante principio di democrazia – la partecipazione di tutti alla vita politico-sociale – occorre sottolineare la differenza con il significato moderno di democrazia, in quanto nel filosofo francescano è assente il concetto di «maggioranza», posto, invece da Jean-Jacques Rousseau e Alexis de Tocqueville. Infatti, a chi gli rimprovera che occorre adeguarsi ai «molti», Ockham ricorda che Dio mette in guardia dalla folla²² (1614, III, p. 975).

In realtà, non è senza significato fare riferimento al convenzionalismo etico che sta alla base della democrazia moderna, la quale eleva a norma – in politica, ma spesso anche in campo morale – il volere della maggioranza. Non è il numero, ma la ragione e l'unanimità che stabilisce il criterio della maggioranza, perché sia la maggioranza che la minoranza di per sé possono ugualmente essere soggetti ad errori (*ivi*, I, p. 735). In altre parole, manca in Ockham il qualunquismo morale o il cinismo politico dell'uomo moderno che accoglie tranquillamente il convenzionalismo etico, che sta alla base della democrazia moderna, elevando a norma politica e morale, la volontà della maggioranza. Non è il potere dei numeri che decide le controversie, ma la ragione e l'umanità, non le maggioranze²³ (*ivi*, III, p. 807). Solo nel caso che siano in gioco la verità e la ragione, allora ha un senso ricorrere alla maggioranza; e la decisione scaturisce non dallo scontro tra maggioranza e minoranza, ma dal confronto delle ragioni di tutte e due, essendo entrambe ugualmente soggette ad ingannarsi (*ivi*, I, p. 506).

3. Il paradigma metodologico detto il rasoio di Occam

Il «rasoio di Occam», scritto anche «rasoio di Ockham» (in latino *novacula Occami*) (cfr. Hübener, 1983, pp. 73-92), chiamato anche legge dell'economia o «paradigma della parsimonia» (Sober, 2015, pp. 4-60), è un principio metodologico che indica di scegliere tra più soluzioni egualmente valide di un problema quella più semplice. Venne formulato nel XIV secolo, appunto, dal filosofo e frate francescano Guglielmo d'Ockham ed è ritenuto alla base del pensiero politico, socio-economico e scientifico moderno (cfr. Bagnasco, Ferrero e Mautino, 2010, p. 89). Le origini di quello che è diventato noto come il «rasoio di Occam» sono riconducibili alle opere di filosofi precedenti ad Ockham stesso, come il suo maestro Duns Scoto²⁴, Tommaso d'Aquino²⁵, Roberto Grossatesta e Mosè Maimonide e, come semplice idea, anche in Aristotele²⁶ e Tolomeo.

Il principio *novacula Occami* [piccolo coltello o rasoio] venne citato come tale per la prima volta nel libro *Philosophia christiana de anima* del teologo e scienziato Libert Froidmont (1587-1653), amico di Giansenio e di Cartesio²⁷, circa tre secoli dopo la morte di Ockham, avvenuta nel 1347 (1649, p. 110). Il principio logico del «rasoio di Occam» riemerse ancora in un momento opportuno, durante gli albori dell'Illuminismo in un periodo in cui le teorie filosofiche e scientifiche si sviluppavano con l'uso eccessivo di varianti e di possibili diramazioni nella complicazione dimostrativa; in tale contesto il rasoio di Occam semplificò tutto.

Chiamo, scrive Froidmont, questo assioma il rasoio di Ockham e dei nominalisti perché hanno usato questo [assioma] per tagliare e radere tutte le entità distinte, lasciando una pluralità solo di nomi. Per questo sono designati con il nome di «nominalisti» (Hübener, 1983, pp 84-85). Ockham sviluppa la dottrina del nominalismo che sostiene che gli universali sono solamente nomi: «e quale il senso nascosto del suo «nominalismo», scrive Todisco, – non c'è la chiesa (è un «nomen») ma i fedeli, non l'esercito (è un nomen), ma i soldati – se non quello di avere una società la cui potestas fosse alimentata e giustificata dall'auctoritas dei suoi membri? (2013, p. 449).

La metafora del «rasoio» concretizza l'idea che sia opportuno, dal punto di vista metodologico, eliminare nettamente le ipotesi più complicate. Il paradigma, nella versione più popolare e ontologica, è formulata come segue: «Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem» (Non bisogna moltiplicare gli elementi più del necessario). Questa frase è conosciuta come principio di semplicità e sostiene che, quando si spiega un fenomeno non bisogna far ricorso a spiegazioni che rendano più complesso una entità possibile, ma mirare alla sua semplificazione. La formula, utilizzata spesso in ambito investigativo e di fronte a problemi scientifici, recita: «Pluralitas non est ponenda sine necessitate» (la pluralità non dovrebbe essere posta senza necessità)²⁸; oppure: il principio economico che troviamo nella natura: «Frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora» (È inutile fare con più ciò che si può fare con meno)²⁹. Questo principio, noto come «rasoio di Ockham», è stato formulato nella *Summa Totius Logicae* (1323) di Ockham (cfr. Matsen, 1975, pp. 437-51), in dialogo con Aristotele e Boezio, e suggerisce che, quando si cerca di spiegare un fenomeno, bisogna cercare la spiegazione più semplice, evitando di introdurre e moltiplicare elementi inutili o superflui.

Ockham scrive che:

è impossibile che i principi [della teologia] siano accettati esclusivamente per fede e che le conclusioni siano conosciute scientificamente [...] è sciocco sostenere che io possieda una conoscenza scientifica delle conclusioni della teologia in ragione del fatto che Dio conosce principi che io accetto per fede (Spade, 1999).

Ockham sostiene che Dio trascende la comprensione e conoscenza umana e l'unica via per conoscere Dio è attraverso la fides e lo studio delle Scritture. La scienza non può acquisire conoscenza divina. Ockham anticipa e rivoluziona l'armonia tra scienza e fede.

Ockham era convinto che gli universali fossero semplicemente delle mere voci che usiamo per riferirci e classificare gruppi di oggetti, e scrisse che «è vano fare con più ciò che può essere fatto con meno [...] Dunque nulla oltre l'atto della conoscenza andrebbe postulato». E proseguiva, «tutto ciò che è prevedibile di molte cose [universali] è per sua natura nella mente» (Gordon, 1975).

L'universale non è qualcosa di reale dotato di essere psicologico (esse subjectivum) nell'anima o fuori dall'anima. Possiede solo un essere logico (esse objectivum) nell'anima ed è una sorta di finzione (fictum)» (Tornay, 1936, pp. 245-267).

Nella logica di Occam, svuotata degli universali e colma solo di individui, l'unico modo di acquisire conoscenze certe è tramite l'esperienza e l'osservazione. Questa, naturalmente, è la pietra angolare della scienza moderna (McFadden, 2021, p. 69) [che troviamo nelle opere di Adam Smith].

L'aspetto interessante da evidenziare riguarda, quindi, il principio metodologico, secondo il quale «a parità di fattori, la spiegazione più semplice tende ad essere quella esatta», dovendosi «tagliare» tutto ciò che di superfluo si rinviene in tutte le discipline [teologia, filosofia, le scienze matematiche e le scienze naturali]: si prescrive la regola di non introdurre nelle spiegazioni delle cose più entità di quante siano necessarie e quindi di non trasformare parole o concetti in realtà concretamente esistenti» (Magali, 2015, pp. 169-197). In altri termini, non vi è motivo alcuno per complicare ciò che è semplice. All'interno di un ragionamento o di una dimostrazione vanno invece ricercate la semplicità e la sinteticità. Ciò significa che, tra le varie spiegazioni possibili di un evento, bisogna scegliere quella più «semplice», intesa non nel senso di quella più «ingenua» o di quella che spontaneamente affiora alla mente, ma come quella che appare ragionevolmente vera senza ricercare un'inutile complicazione aggiungendovi degli elementi causali ulteriori o inutili. Questo anche in base a un altro principio, elementare di economia di pensiero: se si può spiegare un dato fenomeno senza supporre l'esistenza di un qualche ente, è corretto farlo, in quanto è ragionevole scegliere, tra varie soluzioni, la più semplice e plausibile.

Il rasoio di Occam è ovunque. Ha aperto un sentiero nelle selve di errori, dogmi, bigotterie, pregiudizi, credi, false credenze e pure sciocchezze che hanno ostacolato il progresso nella maggior parte delle epoche e dei luoghi. Non è che la semplicità sia stata incorporata nella scienza moderna; la semplicità è la scienza moderna e, tramite essa, il mondo moderno (McFadden, 2021, p. 415).

4. Le applicazioni del principio del «rasoio di Occam»

Il «rasoio» si era fatto strada dal XIII secolo, passando per un metodo di ragionamento rigoroso e sistematico, attraverso molti seguaci Leonardo, Copernico, Keplero, Galileo, Boyle, Newton, Shakespeare, Einstein o Darwin fino a diventare un cardine per lo sviluppo e la nascita della scienza moderna e il segno distintivo della modernità.

Prima della formulazione di questo principio, accadeva spesso che gli scienziati, gli studiosi, i ricercatori, gli artisti si perdessero in spiegazioni teoriche complesse e inutili, perdendo di vista il vero scopo della loro ricerca. Grazie a questo principio, i ricercatori sono stati in grado di concentrarsi sulla semplicità e la parsimonia delle loro spiegazioni, rendendo possibile lo sviluppo di discipline complesse come l'archeostronomia e l'elettromagnetismo.

Il rasoio privilegia le teorie semplici non perché siano più belle, anche se spesso lo sono; né perché siano più facili da capire, anche se di solito è così; né perché implicino meno supposizioni, anche se normalmente è ciò che avviene; e neppure perché facciano delle previsioni più precise, anche se succede sempre. No, le privilegia perché è più probabile che siano corrette (McFadden, 2021, p. 372).

L'utilità dei principi nella scienza moderna ha suggerito a molti scienziati che la natura segue i dettami del rasoio di Ockham.

Nicolò Copernico (1473-1543) fu uno dei primi ad adottarlo. Davanti alla straordinaria complessità dell'idea dominante secondo cui gli altri corpi celesti ruotavano attorno alla Terra, nel suo *De hypothesibus motuum coelestium a se constitutis commentariolus* [Commentario sulle ipotesi costituite da sé sui movimenti celesti], noto anche come solo *Commentariolus* (1984) del 1510, dichiarò che i moti dei pianeti «si potevano risolvere con costruzioni meno numerose e complesse». Fu grazie alla ricerca di una maggiore semplicità e armonia, ispirato dal celebre «uomo vitruviano» di Leonardo, che giunse al modello che vede i pianeti orbitare attorno al Sole. Il *De revolutionibus orbium caelestium* [La rivoluzione delle sfere celesti], la pietra miliare della rivoluzione scientifica, fu pubblicato nel 1543, in cui sostiene che «bisogna piuttosto seguire la sagacia della natura che, come si è tenuta massimamente in guardia dal produrre qualcosa di superfluo e di inutile, così ha molto spesso arricchito una sola cosa di molti effetti». (1979, p. 121). Ma prima ancora Leonardo da Vinci sosteneva che «la semplicità è la suprema sofisticazione».

Giovanni Keplero (1571-1630) andò ancora oltre sulla strada della semplificazione³⁰ nel *Mysterium cosmographicum* (1596) e nell'*Harmonices mundi* [Le armonie del mondo] (1619), dove ribadisce che il mondo (l'universo) è la manifestazione della bellezza della matematica del cielo e di un'armonia divina, la cui struttura viene rivelata a partire da principi fondamentali, o «archetipi», come li chiama, «che sono indivisibili nella loro semplicità» (1997, p. 302). Proceede poi a dichiarare che «la natura è semplice» e ribadisce più volte che «il cielo, la prima delle opere di Dio, fosse stato creato con maggiore bellezza delle restanti cose, piccole e comuni» (1997a, p. 359, nota 71). Il matematico francese Henri Poincaré scrisse:

l'uomo di scienza non studia la natura perché ciò è utile; la studia perché ci prova gusto, e ci prova gusto perché la natura è bella [...] Ed è appunto perché la semplicità e la grandezza sono belle che preferiremo studiare i fatti semplici e grandiosi (1997, p. 15).

Keplero individuando le tre leggi matematiche del moto dei pianeti che potevano essere applicate a tutti i corpi orbitanti, riteneva nella *Dissertatio cum Nuncio Sidereo* che «la geometria è una ed eterna, splendente nella mente di Dio» (1930, p. 123).

Questi principi di Keplero che più avanti sarebbero stati spiegati nei termini delle leggi di moto e gravità, definite matematicamente da Isaac Newton (1643-1727), valide sia sulla Terra sia nei cieli, nel suo trattato *Philosophi Naturalis Principia Mathematica* [I principi matematici della filosofia naturale] del 1687, noto semplicemente come Principia. Nella Regola I della meccanica classica – Newton scrive – che:

delle cose naturali non devono essere ammesse cause più numerose di quelle che sono vere e bastano a spiegare i fenomeni. Come dicono i filosofi [in particolare Duns Scotus and Ockham]: La natura non fa nulla invano, e più cause sono vane quando ne bastano meno³¹. Perché la natura è semplice e non si concede il lusso di cause superflue (1965, p. 603).

Ma quattro secoli prima di Newton, Guglielmo di Ockham aveva detto che «non c'è ordine dell'universo che sia effettivamente o realmente distinto dalle parti esistenti dell'universo» (Copleston, 1966, p. 92).

Come sosteneva Albert Einstein, infatti, «ogni teoria dovrebbe essere la più semplice possibile, senza divenire semplicistica». Nel 1934 Albert Einstein scrisse che «il grande scopo della scienza è di abbracciare il maggior numero di fatti empirici per deduzione logica dal più piccolo numero possibile di

ipotesi o assiomi» (Barnett, 2015, p. 1939). «La natura è la realizzazione delle più semplici idee matematiche concepibili» (Norton, 2000, pp. 135-170).

Nell'articolo *Lelettrodinamica dei corpi in movimento*, dove nel giugno del 1905 espose la sua teoria della relatività ristretta, la maggior parte delle intuizioni vengono comunicate a parole e mediante semplici esperimenti mentali piuttosto che in complesse equazioni. L'articolo, uno dei più celebri della storia della scienza, è una dimostrazione lampante del potere del linguaggio semplice di farsi tramite di idee profonde e fortemente innovative (Einstein, 2018).

Infine Ockham anticipa anche la fisica e la meccanica quantistica. Come ha scritto il premio Nobel per la chimica Roald Hoffmann, Planck seguì «la logica, una logica da rasoio di Occam, fino a ipotizzare i quanti» (Hoffmann, Vladimir, Minkin e Barry, 1996, pp. 117-130; McFadden, 2021, p. 454). Afferma Ockham «l'uomo è un quantum» (Betten, 1934, pp. 50-56).

Secondo Occam, esisteva un'altra importante differenza tra la scienza e la religione. Per il francescano, l'esistenza di Dio era una certezza, invece la scienza è sempre e solo fatta di ipotesi. La scienza, disse, fornisce probabilità, non prove (McFadden, 2021, p. 69).

La probabilità, più che la certezza, è il cuore della scienza moderna. Il criterio di «falsificabilità» introdotto nel 1935 da Popper (1902-1994), con *The Logic of Scientific Discovery*, non è sufficiente per distinguere la scienza dalla religione, e non è nemmeno sufficiente per confutare o dimostrare un'ipotesi che è falsa. Il confronto tra probabilità di ipotesi contrapposte è il modo migliore per procedere, e il principio di semplicità del «rasoio di Ockham» ha sempre fornito la via più efficiente per avanzare nella conoscenza della verità.

Secondo Ockham, la regola del «rasoio» doveva agire da paradigma armonico tra il mondo del linguaggio, forgiato dall'uomo, ed il mondo reale, creato da Dio. Seguendo questa norma, nella conoscenza non bisogna pretendere di andare oltre ciò che l'anima percepisce: l'uomo, per comunicare ciò che con essa ha percepito, si serve delle parole, che quindi sono specchio non del mondo, ma del pensiero, non delle cose, ma dell'anima, che di per sé non parla alcuna lingua storica. Le scienze non sono altro che il resoconto di tutto ciò che l'anima, creatura di Dio, raccoglie; non sono quindi esplicative, ma solo descrittive. E questo è un criterio sul quale la moderna epistemologia concorda.

Guglielmo d'Ockham, 350 anni prima, aveva espresso l'idea che la materia celeste e quella terrestre siano dello stesso tipo poiché non vi è alcuna

necessità di postulare diversità. Questo principio di semplicità (non postulare più di quanto necessario) è stato confermato da ulteriori riflessioni:

mi sembra [...] che la materia dei cieli sia dello stesso tipo di quella di quaggiù. E questo perché la pluralità non dovrebbe mai essere posta senza necessità, come è stato spesso detto. Ora, tuttavia, non sembra esserci alcuna necessità di porre la materia di tipo diverso qui e là, poiché tutto ciò che può essere salvato [ponendo] la diversità della materia può essere altrettanto bene o meglio salvato [ponendo la materia] identica nel tipo (1981, II, q. 18).

William Shakespeare scrisse che «la brevità è l'anima dell'ingegno» (1995, p. 89). Antoine de Saint-Exupéry che scriveva: «Sembra che la perfezione si raggiunga non quando non c'è più nulla da aggiungere, ma quando non vi è più niente da togliere» (2014).

5. Applicazione del «rasoio» nella dottrina politica

«Un esempio che ispira tutta la filosofia [è] “il rasoio di Occam”: le entità non si devono moltiplicare senza necessità» (Russell, 1966, p. 110). Questa citazione sottolinea l'importanza del principio di semplicità formulato da Guglielmo d'Ockham nella filosofia e nella dottrina politica.

Il filosofo francescano, consapevole delle difficoltà o, se si preferisce, delle criticità a cui sarebbe andato incontro scrivendo, come abbiamo visto, le *Octo quaestiones de potestate papae*, in cui compaiono tutti i temi della sua dottrina politica, sceglie di affrontare il confronto con le varie opinioni e divisioni delle coscienze, ricorrendo al valido strumento del «rasoio», certo di garantire il più possibile la ricerca della verità attraverso la dottrina della scienza. A questo proposito egli è esplicito nell'indicare l'armonia tra fede e ragione:

[...] la ricerca, la contrapposizione, la discussione, l'analisi e l'esposizione delle diverse argomentazioni e delle risposte consentono una migliore conoscenza della verità (Hoffler, 1974, vol. I, pp. 13-217).

La disponibilità al confronto dialettico, anche a quello più sofisticato, mira a preservare e a rafforzare la fede, che deve essere conforme all'insegnamento di Cristo e dei suoi apostoli, con il supporto anche della ragione:

Dichiaro apertamente – scrive nel *Breviloquium de principtu tyrannico* [Sintesi del principio tirannico], scritto subito dopo le *Octo quaestiones* – che

scientificamente non affermerò nulla di assoluto contro la fede che Cristo e gli apostoli hanno insegnato, e se per ignoranza affermerò qualcosa contro di essa, sono pronto a farmi correggere da chiunque potrà mostrarmi la verità [...] ma quanto risulta certo o dedotto dalla Sacra Scrittura o mediante l'apporto della ragione [...] non lo sottoporro alla revisione di nessuno (Hoffler, 1974, vol. IV, pp. 97-260).

Ho trovato – scrive Ockham – molte, molte tesi eretiche, ridicole e insensate, oltre che chiaramente contrarie alla vera fede, alla ragione naturale, all'esperienza e alla carità verso i fratelli (1978, p. 91).

La filosofia del «rasoio di Ockham», alla base del mondo moderno e allo sviluppo umano esponenziale, sostiene che non si devono moltiplicare le entità inutilmente, e questo concetto può essere applicato alla nuova via della modernità.

Occam offre le premesse per una diversa piega della storia, non più segnata dal peso aggiuntivo che viene dalla rivalità Papa-Imperatore, grazie alla consapevole assunzione della libertà a metro valutativo sia della Chiesa, di cui il Papa è servo, non padrone, e sia della società, a cui l'imperatore deve leggi che ne agevolino il cammino pensando non al benessere, ma alla libertà dei cittadini, da salvaguardare come bene supremo (Todisco, 2013, p. 441).

Pertanto tutti gli intellettuali dovrebbero occuparsi della ricerca della verità in questi pericolosi tempi a causa dei molteplici mali che sono provenuti dall'ignoranza tra i cristiani nel corso dei secoli. Altrimenti, «la parola di Dio è legata (2 Tim 2,9).

nella loro bocca e saranno come «cani muti che non possono abbaiare» (Hoffler, 1974, vol. IV, p. 325).

Nel suo libro *The Theological Origins of Modernity* (2008) lo storico e filosofo americano Michael Allen Gillespie sostiene che la filosofia di Occam fornì la scintilla che accese sia l'Umanesimo, sia il Rinascimento sia la Riforma. Secondo Gillespie, fu l'incontro dell'Europa con la filosofia occamista a «capovolgere il mondo».

Bibliografia

- ANTISERI D., *Karl Popper*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1999.
ARISTOTELE, *The Complete Works of Aristotle: The Revised Oxford Translation*, a cura di J. Barnes, Princeton University Press 1995, vol. 1.

- AQUINAS T., *Basic Writings of St. Thomas Aquinas*, a cura di A.C. Pegis, Random House, New York 1945.
- BAGNASCO S., FERRERO A., MAUTINO B., *Sulla scena del mistero. Guida scientifica all'indagine dei fenomeni inspiegabili*, Sironi Editore, Milano 2010.
- BARNETT L., *L'universo e Einstein*, a cura di L. Cocci, Castelvecchi, Roma 2015.
- BETTEN F.S., *Review of: De Sacramento Altaris of William of Ockham by T. Bruce Birch*, in «Catholic Historical Review», vol. 20, 1934.
- CAMASTRA F., *Ockham, Il filosofo e la politica*, Rusconi Libri, Milano 1999.
- COPERNICO N., *De revolutionibus orbium caelestium* [La rivoluzione delle sfere celesti], *Opere*, a cura di F. Barone, UTET, Milano 1979.
- *Commentariolus*, a cura di E. Rosen, Theoria, Roma-Napoli 1984.
- COPELSTON F., *Storia della filosofia*, vol. 3: *Da Occam a Suarez*, Paideia, Brescia 1966.
- DAMIATA M., *La politica di Guglielmo Ockham e i suoi interpreti moderni*, in «Studi Francescani», LXXII, 1975.
- *Guglielmo d'Ockham: povertà e potere*, vol. I: *Il problema della povertà evangelica e francescana nei secoli XIII e XIV. Origine del pensiero politico di G. d'Ockham*, in «Studi Francescani», nn. 1-4, gennaio-dicembre 1978.
 - *Guglielmo d'Ockham: povertà e potere*, vol. II: *Il potere come servizio: dal principatus dominativus al principatus ministrativus*, in «Studi Francescani», nn. 3-4, luglio-dicembre 1979.
- DEANE K.J., *A History of Medieval Heresy and Inquisition*, Rowman & Littlefield Publishers, 2011.
- DESCARTES R., *Regole per la guida dell'intelligenza*, a cura di B. Widmar ed E. Lojacono, «Opere filosofiche», UTET, Torino 2013.
- SAINT EXUPÉRY DE A., *Terra degli uomini*, a cura di M. Bertin, Elliott, Roma 2014.
- TOCQUEVILLE DE A., *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano 2011.
- DI VONA P., *I principi del Defensor pacis*, Morano, Napoli 1974.
- DUNS SCOTUS J., *Questions on the Metaphysics of Aristotle* (Text Series, n. 19, vol. 2), Franciscan Institute Publishers, St. Bonaventure, NY 1998.
- EINSTEIN A., *Pensieri di un uomo curioso*, Mondadori, Milano 2018.
- FERRERO A., *Maneggiare con cura: il rasoio di Ockham*, Cicap.it, 30 maggio 2017.
- FIELD J.V., *A Lutheran Astrologer: Johannes Kepler*, in «Archive for History of Exact Sciences», vol. 31, 1984.
- FROIDMONT L., *Philosophia Christiana de Anima*, H. Nempaei, Lovanio 1649.
- GORDON F., *William of Ockham. The Metamorphosis of Scholastic Discourse*, Manchester University Press, 1975.
- HOFFLER H.S., *Opera Politica*, University of Manchester Press, 1974.
- HOFFMANN R., MINKIN V.I., CARPENTER B.K., *Ockham's Razor and Chemistry*, in «Bulletin de la Société chimique de France», vol. 2, 1996.
- HÜBENER W., *Occam's Razor not Mysterious*, in «Archiv für Begriffsgeschichte», vol. 27, 1983.
- KEPLER J., *Mysterium cosmographicum. The Harmony of the World*, American Philosophical Society, 1997a.

- *The Harmony of the World*, American Philosophical Society, 1997b.
- KEPLERO G., *Dissertatio con Nuncio sidereo. Le opere di Galileo Galilei*, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1930, vol. III.
- MAGALI R., *Le principe d'économie d'après Guillaume d'Ockham*, in «Franciscan Studies», 73, 2015.
- MARSILIO DA PADOVA, *Il difensore della pace*, a cura di C. Vasoli, UTET, Torino 1975.
- MATSEN H., *Alessandro Achillini (1463-1512) and "Ockhamism" at Bologna (1490-1500)*, in «Journal of the History of Philosophy», vol. 13, 1975.
- MCFADDEN J., *La vita è semplice*, Bollati Boringhieri, Milano 2021.
- MCGRADE A.S., *The Political Thought of William of Ockham: Personal and Institutional Principles*, Cambridge University Press, Cambridge 1974.
- MIETHKE J., *Ai confini del potere. Il dibattito sulla "potestas" papale da Tommaso d'Aquino a Guglielmo d'Ockham*, Padova Editrici Francescane, Padova 2005.
- NEWTON I., *Philosophiae naturalis principia mathematica* [I principi matematici della filosofia naturale], Londini iussu Societatis Regiae ac typis Josephi Streater, 1687.
- *Principi matematici della filosofia naturale*, a cura di A. Pala, UTET, Torino 1965.
- NORTON J.D., *Nature is the Realisation of the Simplest Conceivable Mathematical Ideas: Einstein and the Canon of Mathematical Simplicity*, in «Studies in History and Philosophy of Science Part B: Studies in History and Philosophy of Modern Physics», vol. 31, 2000.
- OCKHAM G., *Summa totius logicae*, 1323.
- *Quaestiones et decisiones in quattuor libros Sententiarum Petri Lombardi*, Johannes Trechsel, 1495.
- *Dialogus de potestate papae et imperatoris, Monarchia Sacri Romani Imperii*, a cura di M. Golstat, Francoforte, 1614.
- *Breviloquium de potestate Papae*, a cura di L. Braudry, Paris 1937.
- *Breviloquium de principatu tyrrannico*, a cura di R. Scholz, Stoccarda 1944.
- *Summa Logicae (Vol. I-II)*, a cura di P. Boehner, Franciscan Institute Press, St. Bonaventure, NY 1951, 1954.
- *Opus nonaginta dierum*, c. 71, *Opera Politica*, a cura di H. Seton Hoffler, Manchester 1963, vol. I.
- *Consultatio de causa matrimoniali, Opera Politica*, a cura di H. Seton Offler, E typis Universitatis, 1974.
- *Lettera ai frati Minori, La chiesa invisibile*, a cura di M. Bonio-Brocchieri Fumagalli, Feltrinelli, Milano 1978.
- *Quaestiones in librum secundum Sententiarum (Reportatio), Opera Theologica*, a cura di G. Gál e R. Wood, Franciscan Institute Press, St. Bonaventure, NY 1981, vol. V.
- *Octo quaestiones de potestate papae, Il filosofo e la politica*, a cura di F. Camastra, Bompiani, Milano 1999.
- OLIVI P.J., *De Votis*, a cura di M. Bartoli, Collegio S. Bonaventura, Frati Editori di Quaracchi, Grottaferrata 2002.

- PETRARCA F., *Il Canzoniere*, a cura di G. Contini, Einaudi, Torino 1964.
- POINCARÉ J.H., *Scienza e metodo*, a cura di C. Bartocci, Einaudi, Torino 1997.
- POPPER K., *The Logic of Scientific Discovery*, Routledge, London 2002.
- SHOGIMEN T., *Ockham and Political Discourse in the Late Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- SHAKESPEARE W., *Amleto*, a cura di A. Lombardo, Feltrinelli, Milano 1995.
- SPADE P.V., *The Cambridge Companion to Ockham*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.
- SOBER E., *Ockham's Razors. A User's Manual*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.
- RUSSELL B., *La conoscenza del mondo esterno*, a cura di M.C. Ciprandi, Longanesi, Milano 1966.
- TIERNEY B., *L'idea dei diritti naturali: diritti naturali, legge naturale e diritto canonico*, il Mulino, Bologna 2002.
- TODISCO O., *Nella libertà, l'unità. Occam e la traduzione politica della libertà francescana*, Facultat de Teologia de Catalunya, 2013.
- TOMMASO D'AQUINO, *De Regimen principum*, a cura di A. Meozzi, Carabba Editore, Lanciano 1930.
- TORNAY S.C., *William of Ockham's Nominalism*, in «Philosophical Review», vol. 45, 1936.
- VILLEY M., *La formazione del pensiero giuridico moderno*, Jaca Book, Milano 1986.
- WITTE J. JR., VAN DER VYVER J.D., *Religious Human Rights in Global Perspective. Religious Perspectives, Perspectives*, Wm. B. Eerdmans Publishing, 1996, vol. 2.

¹ Guglielmo Ockham (1285 circa - 1349) è un precursore dell'empirismo inglese e dell'atteggiamento fenomenistico. Era un teologo che difendeva la povertà francescana e uno scrittore politico che difendeva i diritti dell'Imperatore nei confronti del Papa. Ha insegnato a Oxford, dove ha sviluppato il suo sistema filosofico che ha superato la Scolastica e ha aperto la strada all'atteggiamento più scientifico del futuro, compresa la netta divisione tra teologia e filosofia.

² Giovanni XXII con la bolla *Cum inter nonnullos*.

³ Il *Venerabilis Inceptor viae modernae* («venerato iniziatore del nuovo modo di fare filosofia e teologia»), indicata come la via moderna.

⁴ Cfr. Bolla *Unam sanctam* (1302), D.S. 873-875.

⁵ I sovrani che si sono succeduti nel periodo vanno da Luigi X il Testardo a Carlo V il Saggio, passando per Filippo VI il Fortunato e Giovanni II il Buono.

⁶ Si rinvia a un testo specifico (Miethke, 2005) per approfondire la controversia sul rapporto tra i due poteri spirituale e temporale, incluso la subordinazione di uno all'altro o la loro pari dignità e origine. La critica e la discussione delle diverse opinioni sono presenti in questo testo.

⁷ *An princeps pro suo succursu, scilicet guerrae, possit reciere bona ecclesiastica, etiam invito papa*, [un principe per il suo supporto, ovvero la guerra, può ricevere beni ecclesiastici anche senza il consenso del papa] (Hoffler, 1974, vol. I, p. 243).

⁸ «Egli deve crescere e io invece diminuire» (*Gv* 3,30).

⁹ (1975). Il principio di Marsilio afferma che la comunità civile nasce dal bisogno innato degli uomini di avere una «*sufficientia vitae*» o felicità nella vita, che può essere raggiunta attraverso una struttura sociale polifunzionale.

¹⁰ «L'amore per Francesco povero e stigmatizzato, vale a dire portante l'autenticazione di Cristo nella sua carne, la persuasione che la *Regola* sia veramente evangelica e quindi intoccabile, la coscienza che l'Ordine ha nella povertà la sua caratteristica, la convinzione che la povertà sia molto più di una delle tante virtù, ma l'espressione stessa della perfezione che Cristo ha insegnato e vissuto» (Damiata, 1978, p. 274).

¹¹ San Francesco mette in evidenza, con un approccio rivoluzionario, l'importanza della fraternità rispetto alla povertà, scegliendo il titolo di Frati Minori invece che Poveri Minori.

Questo perché la fraternità rappresenta meglio l'ideale di perfezione evangelica che è Cristo, sia come uomo che come Dio.

¹² «*Quidam istam assertionem suam in hoc fundare nituntur, quod [...] extra ecclesiam nullum nullum est verum dominium temporalium rerum, nec est extra cum aliqua vera iurisdictione temporalis*» [Alcuni cercano di fondare questa loro affermazione sul fatto che fuori della Chiesa non esiste alcun vero potere su cose temporali e non esiste alcuna vera giurisdizione temporale].

¹³ «*Extra ecclesia nulla est ordinata potestas, sedi ibi est solummodo potestas permissa et non concessa*» [Fuori dalla Chiesa non c'è potere ordinato, lì c'è solo potere permesso e non concesso].

¹⁴ «*Imperium esta a papa*» [L'impero non è del Papa]; «*lure divino soli iusti possident verum dominium temporalium rerum*» [Per diritto divino solo i giusti possiedono il vero dominio delle cose temporali].

¹⁵ «*Verum dominium temporalium rerum et vera iurisdictione temporalis non solummodo permissa, sed etiam concessa et ordinata a Deo fuit extra populum Dei et extra catholicam ecclesia*» [Il vero potere sulla cosa temporale e la vera giurisdizione temporale non solo sono permessi, ma anche concessi e ordinati da Dio al di fuori del popolo di Dio e al di fuori della Chiesa cattolica].

¹⁶ «*Potestas condendi leges et iura umana primo et principaliter fuit apud populum*» [La potestà di creare leggi e diritti umani è stata in primo luogo e principalmente presso il popolo].

¹⁷ (2002), dove egli afferma che «il bene comune è più importante e deve prevalere sul bene e l'interesse personale [...], ma è valido solo quando il bene comune ingloba e valuta anche l'interesse privato».

¹⁸ «*Omnis populus et omnis communitas et omne corpus, ab consensus vel auctoritate cuiuscumque, qui non este de corpore, potest sibi ius statuere, potest aliquos eligere, qui vicem gerant totius communitatis aut corporis absque alterius auctoritate*» [Ogni popolo, ogni comunità e ogni corpo può stabilire leggi per se stesso, può eleggere rappresentanti che agiscano a nome dell'intera comunità o corpo, senza l'autorità di nessun altro, basandosi sul consenso o sull'autorità di qualsiasi individuo che non faccia parte del corpo].

¹⁹ «*Lex autem non propter bonos, sed propter malos corrigendos et puniendos instituitur [...]*».

Si spiritu, id est ratione, ducimini, nihil contra rationem et bonos mores agendo, non estis sub lege; et II ad Corinthios III ait: ubi spiritus Domini ibi libertas, ut scilicet lex alterius principis ligare non valeat, unde habe caritatem et fac quod vis».

²⁰ I principi «sunt a Deo, non per auctoritatem papalem, sed per auctoritatem hominum quam non a papa acceperunt, sed a Deo. Unde regalis potestas non est a papa, sed est a Deo mediante populo, qui accepit potestatem a Deo praeficiendi sibi regem propter bonum commune». Quindi, il potere temporale, nel suo carattere umano, possiede una sua legittimità autonoma.

²¹ «Potestas instituendi rectores [...] obligat semper, non pro semper, ideo infi deles ad ista, sicut et fi deles, non pro omni tempore oblagantur sed solummodo in articulo necessitatis».

²² «[...] *respondet ipse Deus [...] non sequeris turbam ad faciendum malum*» [risponde Dio stesso [...] non seguire la folla per fare il male]. Cinque secoli più tardi Alexis de Tocqueville (1805-1859), parlando del sistema democratico sociale, ha messo in guardia contro la «tirannia della maggioranza»: una forma moderna e del tutto nuova di dispotismo morale che non colpisce il corpo, ma snerva e indebolisce lo spirito. (cfr. 2011, soprattutto pp. 255-259).

²³ «Maior pars est illa, quae maiori pietate et ratione utitur» [la maggioranza è quella che si serve della maggior devozione e ragione].

²⁴ «Dovremmo sempre porre meno cose quando le apparizioni possono essere salvate in tal modo [...] pertanto, nel porre più cose, dovremmo sempre indicare la necessità manifesto a causa della quale sono state poste così tante cose» (1998, p. 349).

²⁵ «Se una cosa può essere fatta adeguatamente con uno strumento, è superfluo farla con diversi; osserviamo infatti che la natura non utilizza due strumenti dove uno solo basta» (1945, p. 129).

²⁶ Nel libro *Il movimento degli animali*: «La natura non fa nulla invano, ma fa sempre ciò che è meglio, tra le possibilità, per l'essere sostanziale di ogni tipo di animale» (2, 704b11-17).

²⁷ La «concezione [...] che nasce dal solo lume della ragione e che è più semplice e più certa della stessa deduzione» (Descartes, 2013).

²⁸ 1495, Liber I, Distinctio I, Quaestiones 1 e 2.

²⁹ *Summa Totius Logicae*, Part I, Chapter 12, 6; 1951, 1954.

³⁰ «Sono un astrologo luterano, che getta via le assurdità e tiene il nocciolo» (Field, 1984).

³¹ Traduzione dal latino di Newton della frase «frustra fit per plura quod fieri potest per pauciora».